ANNO I. **Torino, Martedì 31 ottobre 1848.** ***Num.* 230.**

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estere	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO, 30 OTTOBRE

CHE COSA VUOLE IL MINISTERO?

Che cosa vuole l'opposizione? Domandava il *Risorgimento* di venerdì; e senza aspettare che l'opposizione si prendesse la briga di rispondergli, il *Risorgimento* medesimo rispose per lei: *Ella non sa ciò che voglia.* Noi all'incontro siamo di un altro avviso, cioè: che l'opposizione sa ciò che si vuole: ma che il ministero non sa nè ciò che si vuole nè ciò che si fa.

E vaglia il vero, l'opposizione si è proposto un principio politico di condotta col quale devono corrispondere i fatti; e sembraci che questo principio, un po' bene un po' male, lo ha seguito finora. Ma il ministero è probabile che abbia un principio occulto, forse anche fuori di lui, che lo ispira e lo move; ma un principio esplicito non lo ha, e i suoi fatti mal corrispondono colle sue parole: se non in questo, che le parole somigliano agli oracoli della Pizia e i fatti gli occulta il mistero.

Senza seguitare passo passo la polemica del *Risorgimento*, noi ci fermeremo ad alcuni fatti generali da cui si potranno dedurre le conseguenze particolari.

La mediazione fu incominciata dall'Inghilterra fin da quando le nostre bandiere sventolavano vittoriose sulle rive dell'Adige; e pare eziandio che fosse implicitamente favorita e direm quasi semi-accettata dall'Austria, come risulta da vari articoli che si leggevano nei fogli ministeriali di Vienna. Se non siamo male informati, furono quei malaugurati uffizi britannici che trattenero Carlo Alberto dal marciare in soccorso di Vicenza, quando Radetzky, battuto a Mantova e perduta Peschiera, usciva da Verona per operare un completo movimento retrogrado, e guadagnare se poteva, le rive del Tagliamento.

Furono quei malaugurati uffizi britannici che arrestarono le nostre armi sotto Verona e che le addormentarono per sei o sette settimane, intanto che dopo la presa di Rivoli, avrebbero dovuto procedere arditamente per la valle dell'Adige e correre a fare una visita all'imperatore nella vecchia sua rôcca d'Innsbruck: e l'imperatore che se l'aspettava e non la gradiva, stava già facendo il baule per andarsene altrove.

Male augurati uffizi gli chiamiamo, perchè l'Austria non voleva che guadagnar tempo, e dall'Inghilterra tranne vaghe e girevoli parole, nissuna sincera proposta fu mai fatta, a cui si potesse dare un carattere ufficiale: quindi l'errore di non aver saputo giuocare l'astuzia coll'astuzia rimonta fino al ministero Balbo, (a cui tutta appartiene la dabbenaggine di aver riconosciute le pretensioni del nuovo impero Germanico), e ne partecipò anco il ministero Casati. Fin qui ne siamo di accordo.

Dopo i nostri disastri, l'ambasciatore britannico tornò in campo colla sua mediazione di pace; ma non consta che sia stata nè accettata nè promossa dal ministero Casati, nè lo prova la lettera con poco accorgimento resa pubblica dal ministro Pinelli. Che è infatti quella lettera? Una confidenziale diretta dal ministro degli esteri al nostro ambasciatore a Londra, ove dopo di aver narrati i rovesci del nostro esercito, e detto che a Parigi fu spedito il marchese Alberto Ricci per investigare le disposizioni della Francia nel caso che si avesse d'uopo della di lei intervenzione, intanto che Sir Abercromby si era recato da Radetzky per ottenere un armistizio a condizioni più accettabili, che non le precedenti, *armistizio che avrebbe potuto essere il preludio di un accomodamento e di una pacificazione*, soggiunge:

« Vogliate trattenere in questo senso Lord Palmerston
« e reclamare con calore i suoi buoni ufficii come un
« nuovo segno della costante sua benevolenza per noi,
« affinchè s'interessi ad ottenere che un accomodamento
« possa aver luogo su queste basi. Ditegli che se le con-
« dizioni che ci si faranno non fossero ragionevoli e tali
« che possiamo accettarle con onore, l'esercito e il paese
« tutto intiero sarebbero pronti ancora a fare gli estremi
« sacrifizi per ottenerle, e che se la fortuna venisse ad
« ingannare il loro coraggio e la loro devozione alla
« causa, noi saremmo costretti a ricorrere alla interven-
« zione della Francia. Certo il governo è lungi dal de-
« siderarla: anzi non vi sarebbe ricorso se non ridotto
« alle estremità; ma se si volesse farci condizioni che
« non fossero onorevoli, ci sarebbe costretto suo mal-
« grado e cedendo ai voti del paese, di ricorrere a questo
« mezzo che sarebbe diventato una necessità ».

Se il *Risorgimento* avesse voluto vedere in questa lettera gli andari di una timida e fallace politica, avrebbe avuto ragione, ma non sappiamo come egli e il ministro Pinelli abbiano potuto ravvisarvi la domanda di una mediazione. Siffatte domande si fanno esse in una lettera confidenziale di un ministro, che scrive da sè, e senza il concorso de' suoi colleghi, e che si limita a dare alcuni vaghi suggerimenti ad un altro ministro presso una corte straniera? Il pubblico non se n'è persuaso, e tutte le concezioni fatte nascere dai precedenti del ministro Pinelli furono distrutte colla lettura di quella lettera, la pubblicazione di cui fu generalmente biasimata e considerata come una imprudente leggerezza del ministero, che mise al nudo colpe od intrighi appartenenti a tutt'altro che al ministero Casati.

Aggiungiamo altresì che la lettera anzidetta fu scritta da Torino il 1° agosto, e che la mediazione, se mal non ci apponiamo, fu preconizzata dalle potenze tre giorni dopo, cioè prima che la lettera arrivasse al suo destino. La mediazione ebbe dunque altre mosse.

È fama che la dimessione del ministero Casati-Gioberti non sia stata spontanea; è fama ch'ella sia stata suggerita da una lettera scritta dal campo del conte Lisio, e partita di là il 26 o 27 luglio; è fama che fin d'allora la camariglia avesse concepito il progetto di rimettere le cose nello *statu quo ante*, e di rinunciare all'Austria l'Italia come prima; è fama che per vincere la renitenza del Re sia stato di bel proposito ingannato con perversi consigli; è fama che la scena tragica di Milano sia stata preparata dai camariglisti onde stordire e spaventare il Re, e compiere la disorganizzazione dell'esercito. Ma che diciamo, è fama? Diciamo pure è fatto: se non che questi fatti sono troppo recenti e sanguinosi per poter essere esposti in piena luce: ma la storia se n'è già impadronita, ed ella scolpirà l'infamia sulla fronte di chi l'ha meritata.

In onta allo sbalordimento in cui si trovava il re, ed alla nota sua timidità ed irresolutezza, a forza d'ingannarlo e di sbigottirlo si potè bensì strappargli la capitolazione di Milano e l'armistizio, ma non la diserzione da una causa, alla quale sta legato il suo ONORE. Pure col tempo e colle trame si sperava di pervenirvi.

Il ministero Casati-Gioberti visto il tracollo che aveano avuto le nostre armi a Custoza, avvisò che l'intervenzione francese era indispensabile; ma non piacque al re, cioè non piacque alla camariglia perchè rovinava i suoi disegni. Qui il ministero peccò d'energia.

Esso doveva dire al re: Questi imbroglioni v'ingannano, ad essi nulla cale del vostro onore e della salvezza dei vostri stati: noi siamo risponsabili di entrambi ed a noi tocca pensarci. — Se il re non gli ascoltava, dovevano rivolgersi alle camere, fare un appello al popolo; e poichè l'intervenzione francese era nel desiderio di tutti, avrebbe incontrato l'universale suffragio, che è il suffragio sovrano. Essi dovevano chiedere nettamente l'intervenzione francese, e colla intervenzione vi era la mediazione, vi era la pace, vi era tutto. Esso non lo fece, e diede la sua dimessione il 7 agosto, continuando però a restare in ufficio finchè fosse surrogato dal nuovo ministero.

Per la composizione di questo la camariglia pose le mani sul conte di Revel, e ben poteva fidarsene; ma il suo ministero non fu installato se non ai 20 di agosto. In questo intervallo vi era un ministero che portava il nome in pubblico, e ve n'era un altro che operava in segreto; e fra questi era Revel, che al 15 agosto di sola sua autorità, e senza partecipazione dei ministri dimissionari ma che ne stavano tuttavia in carica, accettava ufficialmente la mediazione offerta dalla Francia e dall'Inghilterra: in quello stesso giorno Revel era stato nominato ministro delle finanze. Ma un ministro delle finanze può egli usurpare gli attributi di un ministro degli esteri, anzi di tutto un ministero? Può egli sottoscrivere un atto di questa importanza all'insaputa dell'intiero consiglio? Si è cercato nella camera di giustificare questa incostituzionalità; ed anche il *Risorgimento* vi ha posto mano, ma con una timida circospezione ed in poche parole: ben sapendo egli che ove un tale atto fosse ammissibile, lo statuto si ridurrebbe ad un vano vocabolo. Il re vuole una cosa non voluta da' suoi ministri? Non ha altro a dire fuorchè: signori, fatemi la grazia di darmi la vostra dimessione. E nello stesso tempo chiama un suo favorito, e gli dice: fate questo e questo, indi componete un ministero che sia di buona pasta, e che sottoscriva quetamente quello che voi avrete fatto. — Così fece il ministero Revel-Camariglia, di cui è una emanazione il ministero Pinelli-Revel. Sono *fatti compiuti* al paro di tutti gli altri, e chi sa che non siano questi i *fatti compiuti* che il signor Pinelli promise tante volte di voler mantenere?

(Mancandovi lo spazio daremo il seguito domani)

[A. BIANCHI-GIOVINI.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 28. — Presid. del signor Vincenzo Gioberti.

Il segr. Farina — legge delle lettere di alcuni deputati dirette alla camera.

Viale e Mussone impediti dall'assistere regolarmente alle sedute della camera, domandano un congedo che viene loro accordato: e viene pure accettata la dimissione chiesta dal deputato Serravalle.

Il deputato Carli — avendo chiesta la sua dimissione temendo di essere impedito da grave malattia di assistere ai lavori della camera; questa, sull'osservazione del deputato Valerio che cessando il motivo addotto, l'onorevole deputato potrebbe prendere parte attiva ne' lavori, gli viene invece accordato un indeterminato congedo.

L'avv. Brofferio — fa noto come il governo abbia nominato un segretario del consiglio di disciplina presso la guardia nazionale di Chieri, e siccome la legge porta che esso debba avere il grado di ufficiale glielo abbia conferito ad onta che la legge stessa statuisca doversi gli ufficiali eleggersi pel suffragio de' militi. Dichiara quindi il fatto incostituzionale, e fonte di gravi disordini e però dimanda che vi sia provveduto d'urgenza.

Il ministro dell'interno — manifesta che in verità erasi dato un grado al segretario del consiglio di disciplina ancorchè non l'avesse, sul desiderio della pronta organizzazione della milizia: la qual cosa sembrò essersi fatta anche dal ministero Casati quando ordinò i consigli di disciplina provvisorii.

L'avv. Brofferio — si mostra soddisfatto che il ministro riconosca non essere ciò affatto regolare e insiste nuovamente acciò vi sia provveduto d'urgenza. Ciò viene assentito dalla camera.

Il segretario — dà lettura del processo verbale che viene approvato. Previene quindi i signori deputati che lo vogliono rileggere prima che sieno pubblicati per la stampa di passare in segreteria dalle 8 alle 10 ore di sera.

Il dep. Michelini — insta acciò prendansi in considerazione le sue conclusioni nella deliberazione definitiva della camera sulla petizione discussa nella precedente seduta per un aumento sul dazio d'importazione dei grani, la camera decide che si passi all'ordine del giorno.

Si dà lettura delle petizioni dirette alla camera: poscia viene aperta la discussione sul progetto di legge del ministro di finanze.

Il deputato Montezemolo — dichiarando non essere sua intenzione di restringere le rendite dello stato, ora che i bisogni sono tanto gravi e stringenti, accennando ad alcune mende che si trovano nella legge quale venne presentata dal ministro, fa voto perchè venga istituita una commissione che si studi di modificarla o di proporre un nuovo progetto prima di sottoporla definitivamente alla discussione. Osserva inoltre essere questa legge in alcune parti contraria alla giustizia ed al senso pratico. Il capitale che forma l'unica rendita di una povera famiglia è gravato ugualmente di quello della famiglia più ricca: sarebbe però necessario di introdurvi una specie di sistema progressivo. D'altra parte il paragrafo della legge che riguarda i crediti ipotecari urta il senso pratico perchè le iscrizioni non rappresentano sempre il valore reale del credito, potendosi pagare questo rateatamente e usandosi specialmente da' contadini che per risparmio di rogiti e cancellature d'ipoteche non estinguono l'iscrizione fino alla totale estinzione del debito benchè abbiano fatti pagamenti parziali.

Il dep. Galvagni — sostiene che le conclusioni della commissione come sospensive sono irregolari e come tali da rigettarsi. Espone il dubbio se così la commissione abbia adempito al suo debito consistente nel dimostrare quali ammende si dovevano fare e non già sospenderne la deliberazione. Quindi dopo avere parlato lungamente della differenza tra la carta monetata, le cedole e i biglietti di banca, osserva che la delicatezza del debito pubblico soffre soltanto al pensiero che se ne debbano discutere le basi, come già ne risentì al solo spargersi della voce che vi sarebbe stata su questo proposito una discussione nel parlamento.

Il dep. Levet — espone l'effetto che fecero nelle provincie le pubblicazioni delle leggi del sette settembre. Deplora il prestito forzato come un'odiosa misura, come un tristo frutto del voto del 29 luglio, del voto di confidenza. Egli considera quest'imprestito come una vera imposta esorbitante, per la quale i mutuanti vengono frustrati di più di un terzo del loro capitale. Osserva che sebbene siansi a quest'ora incassati da 15 a 18 milioni cioè il

quarto dell'ammontare totale su cui si vuole contare: che per incassare i tre quarti che ancora rimangono a compiere la totalità sarà necessario agire rigorosamente contro i contribuenti. Parla dell'impossibilità della Savoia di soddisfare all'imprestito mancandovi ivi assolutamente il denaro; esausta anche per le risorse che già traeva dall'emigrazione. I 18 o 20 mila soldati da essa somministrati pel contingente nella guerra di Lombardia portarono seco il peculio delle famiglie, onde come puossi esigere che ella faccia de' nuovi sborzi di denaro? Dichiara finalmente che l'imprestito legale venne dichiarato illegalmente e considera i decreti del 7 settembre come non obbligatorii. Ad ovviare a tutte queste difficoltà, a questi difetti, suggerisce di accrescere le imposte ordinarie, e di crearne di nuove: di colpire il lusso almeno sino ad un certo punto, di sottoporre a una tassa li edificii delle città esenti fin qui di ogni gravezza.

Cavour — propone alla camera che venga fissato un giorno per la discussione: osserva che il sistema progressivo dell' imposta conduce al socialismo, e quanto debbansi ritenere pericolose siffatte tendenze. La rivoluzione di Francia del 22 febbraio fu una crisi immensa politica e sociale occasionata non già dalle idee di Prudhon, ma dal socialismo degli uomini moderati che stavano al governo provvisorio. Osserva poscia a proposito delle ragioni adotte da Levet come la Savoia lamenti più che non debba la propria povertà: potendo l'altissimo prezzo delle terre dare un'idea dell'abbondanza de' capitali, provata altresì dalla floridezza di alcune sue industrie e del suo commercio. Nullameno esprime il desiderio perchè la legge sia resa in alcuna parte maggiormente applicabile, ed abbia riguardo alla condizione de' varii paesi. Essa è stata consigliata dalle urgentissime necessità in cui trovavasi allora il paese, necessità che non lasciava di potere ricorrere ad altre gravezze come sarebbero quelle sul lusso, sulle rendite mobiliari e sulle fabbricazioni, perchè poco proficue e non immediatamente applicabili.

Combattute quindi le principali opposizioni, egli conchiude collo instare fermamente che si proceda alla discussione di essa. Con ciò non si lascerebbe campo alle controversie dei giornali e ogni difficoltà sarebbe appianata.

Il deputato Montezemolo — domanda la parola per un fatto personale. Dichiara che egli non ha inteso di farsi panegirista del sistema progressivo nè del socialismo di imposte: ma qui trattandosi non già d'una tassa ma di un prestito era necessario che questo ricadesse più sui poveri che sui ricchi.

Levet — ringrazia le disposizioni manifestate dal deputato Cavour in favore della Savoia ma giudicando che egli non abbia risposto abbastanza fortemente alli argomenti da esso addotti chiede alla camera di ribatterli immediatamente.

Il sig. Cavour — contestò l'imprestito avere assunto il vero carattere dell'imposta. Cerca dimostrare adducendo il prezzo delle rendite per dimostrare che realmente i mutuanti soffrono la perdita del 15 per 0|0 sui fondi versati o a versarsi prima del 31 ottobre e del 35 per 0|0 sugli altri.

Il deputato Cavour — dichiara non aver mai avuta intenzione di accusare il deputato Montezemolo di socialismo nè direttamente nè indirettamente. Non crede di ripetere gli argomenti adotti precedentemente in risposta a Levet: ma persiste nell' opinione che la legge in discorso debba approvarsi nelle parti essenziali non già rimandarla agli ufficii per una nuova discussione.

Lourraz — legge un lungo discorso in cui descrive lo stato infelice della Savoia e combatte l'applicazione del prestito forzato a quella provincia e conchiude sulle ragioni adotte dal deputato Levet che venga annullato l'effetto della legge.

Revel — vuole prima che la discussione prenda un maggiore sviluppo somministrare alcuni schiarimenti. Narra le condizioni finanziarie dello stato da quando si formò il gabinetto di marzo sino all'epoca della legge di settembre. Espose le spese ingenti da cui era gravato il governo quando si fece ricorso a quella legge composta d'altronde dalla commissione di finanza nominata dal cessato gabinetto. Prova quindi con cifre quali sieno gli oneri finora imposti alla Savoia che paragonati a quelli cui dovettero soggiacere le provincie risultarono minori d'assai. Non trova fondata l'asserzione di alcuni deputati avere l'esecuzione del decreto trovata grande difficoltà, perchè trentaquattro mila proprietarii hanno già date delle dichiarazioni pel valore di 28 milioni. Domanda finalmente che in vista della gravezza delle circostanze attuali si spinga la discussione ad una pronta soluzione.

Michelini — adduce in vista del turbamento che la discussione può gettare nelle provincie si spinga immediatamente la conclusione della quistione, la necessità di continuare i dibattimenti nella sera stessa o all'indomani.

Dopo breve discussione la seduta è levata alle ore cinque e si approva per l'indomani l'ordine del giorno.

1. Relazione di elezioni.
2. Continuazione della discussione sul progetto di finanza.
3. Sviluppo della proposizione Albini ed altre.

Seduta del 29. — Presid. del vice-presidente Demarchi.

Si apre la seduta alle ore 1 e 1|2 pomeridiane.

Si dà lettura del processo verbale che è approvato.

Cottin segretario — dà lettura di varie petizioni, la principale delle quali è quella presentata da Achille Mauri a nome dell' emigrazione italiana sottosignata da moltissime firme di profughi, nella quale il petente, prendendo in considerazione gli ultimi fatti di Germania e d'Italia, i sacrifici tanto prodigati, da parte delle popolazioni e della valorosa armata, il deperimento desolantissimo a cui è sottoposta la Lombardia, invoca dal governo del Re e dai rappresentanti dello stato che la guerra s'intimi giacchè l'opportunità si crede arrivata.

Valerio. — La camera ha sentita la petizione.

La Valtellina è in insurrezione, già il sangue rivendicatore scorre in quelle valli, la bandiera italiana si fa più tremenda nella riscossa. Ora che faremo noi, il nostro esercito che farà, giaceremo in una mortale inerzia? Il ministero dichiarava che giunto il momento opportuno si sarebbe incominciata la guerra, or bene questo momento è giunto. Le notizie che ci pervengono da Vienna sono favorevolissime, il proclama di Ferdinando a' suoi popoli fu calpestato e bruciato in quella capitale, e checchè ne avvenga, bombardi pure l'imperatore il popolo si batterà. La dieta in un suo indirizzo fa sapere che ha più che sicura la coscienza del proprio diritto, e l'armata ungarese, è a poche miglia da Vienna. Rossuth è a Presborgo, e marcia in soccorso del popolo. Ora che vuole di più il ministero, se opportunità non è questa e qual mai concorso di circostanze potrà giudicarsi opportuno per la ripresa delle ostilità. Ma il ministero vorrà ancora perseverar nella sua politica; parole di fiducia, d' incoraggiamento non udiranno questi poveri fratelli lombardi, cui sorregge sempre una viva speranza, e rattrista lo spettacolo di tante nefandità che si commettono nella loro terra natia, non mai confortati da una voce che ci prometta soccorso, aiuto?

Pinelli. — Sono molto sensibile ai nobili sentimenti che animano il preopinante. Debbo farlo avvertire tuttavia che le notizie di cui mi accennò non sono che notizie private, e quindi non meritano tutta quella importanza, che forse loro si avrà attribuita. Il ministero tuttavia deve convenire con lui che alcuni fatti parziali avvennero nella Valtellina, qualche moto insurrezionale avvenne di cui tuttavia non ne conosce nè il colore, nè tutta la loro portata. Credo tuttavia opportuno qui il ripetere ciò che più volte da noi fu detto, che, cioè la mediazione non ci toglierà mai quella libertà d' agire, per cui noi non abbiamo ad approfittare di momenti propizii per la dichiarazione della guerra.

Circa poi alle notizie di Vienna ci piace l'avvertire, che il ritardo di qualche giorno anzichè essere di pregiudizio, ci sarà di vantaggio, andando più sempre ad intricarsi quegli elementi sui quali l'austriaco impero si fondava.

Buffa. — Voleva parlare a queste camere delle stesse cose già esposte dal deputato Valerio, voleva inoltre domandare schiarimenti sulla mediazione, giacchè dubita ch'essa possa riescire a buon fine. Siccome sarebbe assurdo il pretendere che la mediazione prosegua, mentre non sa a qual potere dirigersi. Non credo certo potrà decidere su questo l'imperatore fuggiasco, non la dieta forse non sufficientemente istruita ed occupata in altre faccende, non i generali che non hanno mandato alcuno a quest'uopo. Io professo gratitudine alle potenze amiche che s'intromisero così cortesemente per aggiustare le nostre cose, ma non mi posso però risolvere ad avere in esse gran confidenza, giacchè non seppero per ora nemmeno non rispettare i diritti dell'umanità. Voi sapete, o signori, come in tutta la Lombardia si commettano frequentissime fucilazioni, come le donne barbarissimamente vengano bastonate, ed altre simili orrendezze! Voi lo sapete o signori. Ma io non voglio muovere la passione, e questo tanto meno in quanto le circostanze si fanno imperiose, che perciò io parlerò solo colla più stretta ragione, attenendomi ai fatti poc'anzi dal Valerio accennati. La rivoluzione è già scoppiata in Valtellina, su cui si permetta che comunichi qualche notizia che non tornerà disutile alla circostanza. Lettere da Brescia annunciano la spedizione di una batteria e di truppe verso le valli bergamasche; da Desenzano, che colà si udiva il cannone del vicino Tirolo, da Milano varie forze erano inviate sopra la Valtellina che venivano arrestate all'Adda, dove il ponte s'era tagliato, che a Lecco sventolava il vessillo tricolore, che le gallerie del grande stradale erano fatte saltare. In questo punto giunse la notizia che 600 soldati italiani disertori nella valle di Brembana si batterono con 800 Croati, i quali dopo accanito ma impari combattimento si ritirarono in osservazione a Pontida. Ora se questa insurrezione esiste, come è certissimo, si presenta al mio intelletto il seguente dilemma, giacchè egli è pur vero che un'insurrezione popolare non appoggiata da un'armata regolare non può sortirne vincitrice. Il non aiutarla è sempre dannoso; e se soccombe in *primo* perchè eterno peserà su noi l'obbrobrio di non averla appoggiata: 2° e se riesce vincitrice, allora voi potrete facilmente vedere che la causa dell'unione è finita. Il ministero aspetta l'opportunità? Or bene l'opportunità è questa, nè si curi poi tanto che lo stato delle cose viennesi sia più o meno favorevole, giacchè potrebbe avvenire che l'impero slavo si costituisse, e allora avranno difficoltà ben maggiori. L'occasione adunque che ci si presenta è migliore di quella di marzo; approfittiamone, che se la prima entrata nostra in Lombardia fu già detta da un oratore *temerità*, fu tale tuttavia che mise la casa di Savoia in quella potenza in cui ora si trova; fu temerità che procacciò a Carlo Alberto tanta corona. Ma quando entrammo in Lombardia, l'Austria era ancora organizzata, ora l'impero rovina, e se voi vorrete che compiutamente rovini passiamo il Ticino. Forse si vuole che l'esercito tedesco si dissolva; egli è retto da una mano di ferro; e non vorrei più presto si dissolvesse il nostro. Ma il ministero ne sa meglio di me su questo argomento, e vorrà decidersi a qualche cosa prima che il verme d'ssolvente della discordia ne faccia una deploranda vittima.

Nè io citerò esempi che valgono a confermare le mie osservazioni. Dunque risolviamoci, via di mezzo non c'è, la guerra solo è il partito a cui conviene appoggiarsi. Vogliono la guerra quelli che pensano essa sola valere ad innalzare la nazione; vogliono la guerra quelli che pur pensano sia un male, giacchè ora sarebbe il minore dei mali. Quindi vogliamo tutti la guerra che salva la patria a tutte le maggiori disavventure, ne rivendica l'onore e la prosperità.

Insisto adunque perchè la guerra venga dichiarata, perchè finalmente la gran parola vivificatrice si faccia sentire. Prego poi inoltre il ministero di far sentire parole di conforto ai poveri Lombardi, acciò venga più rispettata almeno l'umanità, perchè il dubbio continuamente non li opprima, che l'oggi, il domani possa essere l'ultimo giorno per loro cari, ora che la fucilazione è pena ordinaria, per non provati o comuni delitti.

Pinelli. — Il chiedere immediatamente una transazione è tal cosa che presentemente non si potrebbe esigere; tuttavia lo ripetiamo ancora che dessa non ci tiene menomamente legati, non determina per nulla il nostro agire. Ma la questione si riduce sempre al punto dell'opportunità. Signori, non è solamente nell'Austria e negli avvenimenti che colà si succedono che noi crediamo trovare un'opposizione, ma un altro ostacolo ci sta dinanzi, non sapendo così se l'esercito possa sostenere onoratamente questa guerra. Signori, prima di ricominciare, vogliamo essere assai bene preparati, acciò gli avvenimenti d'agosto non si rinnovino, acciò la causa dell'indipendenza un'altra volta alla prova, non abbia più a temere di sè.

Il ministero vuole che se non animi la nazione, ch' egli fa tutto il possibile per vedere se questa opportunità sia giunta, e per accelerarne la venuta; onde riprendere le armi quando la pace non si potesse conchiudere onorevole che per mezzo di esse.

Invito poi quei deputati che avessero notizie, le quali ci giungessero tali da poter essere di qualche giovamento alle decisioni, il prego di volercele comunicare, che ne professeremo grande riconoscenza.

Valerio — depositerò le lettere menzionate al ministero.

Un deputato fa partecipe alla camera i disordini del collegio elettorale di Tagliana e dell'ufficio, dove di 54 deputati non ne intervennero che 13, acciò vi voglia riparare.

Il Pres. — continua la discussione sulla legge delle finanze.

Farina. — Dichiaro che questa legge è illegale, come lo sostenni quando non volli votarla, ora, siccome dessa è della massima importanza, volgendo sulla fonte di quei mezzi pei quali la guerra si potrà fare, così m'è caro di poter discutere su tale argomento.

Risguardata come fatto economico, la legge trova ostacoli di massima e di applicazione, giacchè è errore la massima della progressività, che dessa non può avere un principio di nessuna legge di prestito o d'imposta. Aggiungete che dessa è immorale e d'impossibile applicazione, mentre chi possedesse più d'una data somma o non pagherebbe o non pagherebbe più in proporzione. È poi inopportuna anche riguardo all'applicabilità.

Di questi inconvenienti, è vero, molti se ne dovranno alla fretta con cui fu concepita, ma ciò premesso, siccome è appoggiata ai comuni che debbono fissare le somme così questi commettono moltissime ingiustizie.

Bastian. — Signori, la legge che il ministero inflisse al regno, se in alcuna parte di esso è applicabile, nella Savoia no certamente. — Dimostrato ch'ella è d'impossibile esecuzione, ingiusta ed ineseguibile; propone alla camera che si dichiari nulla la legge.

Jacquemoud. — Non intendo di attaccare il ministero. La Savoia è pronta a nuovi sacrifici per la causa italiana di danaro e di sangue, ma la Savoia si vede pure nell' impossibilità di soddisfare all' ultima legge pecuniaria. Non si è avuto in considerazione il suo stato, e voi che sapete quanto ella sempre difetti di danaro, ora ne è scarsa più che mai per l'arenamento del commercio e delle industrie. Si calcolino tutte le circostanze, ed una legge imposta dal padrone al servo non tragga all' ultima rovina la mia patria.

Revel. — Io non difenderò la legge in sè, ma la difenderò contro la taccia d'illegalità e d' incostituzionalità. Ho già mostrato come quella legge fosse necessitata dall' imperiosità delle circostanze. — Protesta poi contro certe espressioni dei deputati di Savoia, e dopo una minuta discussione fa un esame di quadri comparativi.

Sorte alcune interruzioni parla il deputato

Bixio. — Non ho domandata la parola per combattere le conclusioni della commissione, ma per dissipare alcuni dubbi, e proporre una conciliazione: e dirò in 1° che le leggi esistono, che furono fatti 34,000 contratti, che 28 milioni furono offerti al tesoro, che la carità quindi cittadina non ha mancato a se stessa. 2° A norma delle nostre leggi il governo o la camera dei rappresentanti possono solo far progetti di legge.—Fa conoscere l'inopportunità della proposta di una nuova legge e della prolungazione della discussione presente.— I Savoiardi dicono questa legge loro inapplicabile, ebbene si riformi a loro riguardo. — Che poi è inopportuno il mettere in discussione la validità della legge, giacchè passerebbero dei mesi senza che le nostre casse venissero menomamente rinforzate.

E questo sarebbe molto infausto ora che tanto ferve il bisogno di danaro e che sullo Stelvio sventola una bandiera che non tarderà a farsi vedere sul Tirreno, ora che saranno alla guerra trascinati i nostri stessi ministri; ma se ci avremo arenata la fonte del denaro, signori, che ne diremo noi, che i ministri, che la posterità? Propone quindi alcuni emendamenti come il provvedere alla sicurezza delle ipoteche, delle cedole, ed altri simili. — Così modificata la legge credo potrà essere eseguita, e la Savoia continuerà a dare più volenterosa il suo obolo alla patria.

Revel. — Prego a voler dire, o sig. deputato, se sia una proposta ad un ordine del giorno.

Bixio. — Non sarebbe che una costituzione di questo progetto a quello della commissione.

Revel. — Avverto che non voglio un capitale cambiamento.

Pinelli — fa vedere che la proposta Bixio produrrebbe i medesimi inconvenienti che le altre.

Chenal — fa osservare che in Savoia il valore delle proprietà non ha alcuna relazione col numerario In quanto alla guerra la Savoia sarà concorde sempre a se stessa. Che tuttavia pensi il ministero a migliorarne le condizioni finanziere della borsa, se non vuole che l'influenza francese vi prenda maggior piede.

Revel. — Son pronto a venire a delle misure di conciliazione qualora però non passino i limiti della legalità.

Chenal. — Credo che la legalità nulla v'abbia a fare.

Michelini. — intrattiene l'assemblea con un lungo discorso nel quale ripete quasi tutto quello che fu detto dagli altri oratori nella legge progressiva.

Presidente — presenta alla camera un ordine del giorno del deputato Ricci motivato, in modificazione della legge.

Galvagno. — Opina, non sia il caso di passare all'ordine del giorno.

Farina. — Opina onde debba passare alla commissione.

Un deputato — opina che la proposizione Bixio non sia ineseguibile, e conchiude alla sua opportunità in questi momenti di vicina guerra.

Pinelli — non contestò che si potesse proporre un prestito ancora progressivo, si oppose a chi volesse riandare la legge 7, 12 settembre giacchè questo sarebbe di molto danno alle finanze infirmando l'opinione.

— Acconsente tuttavia a qualche modificazione nella legge del prestito ma l'ora essendo avanzata si manda la discussione a domani alle 10 antimeridiane si leva la seduta alle ore 5.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 25 *ottobre*. — Quei che nelle grandi quistioni sociali non veggono che il lato debole e non sanno ascendere ai principii che dirigono le grandi rivoluzioni, van dicendo che la repubblica francese nacque da un banchetto fallito per la caparbietà del governo. Questo problema de' banchetti pubblici pare che dovrebbe essere stato sciolto dopo i giorni di febbraio: eppure non è così, ed oggi il signor Grandin fece delle interpellanze al governo sopra un convito democratico stato imbandito alla *Barrière du Roule* e non a Passy nè a Neully come era stato detto, nel quale foron fatti parecchi brindisi, fra cui merita special menzione uno del rappresentante Bac agli operai ed a' prigionieri, che uniscono i loro a' nostri cuori. Il signor Bac, montanaro compiuto, rispose colle sue dottrine socialistiche alle parole dell' onorevole Grandin e Dufaure con un discorso assai spiritoso fece giustizia delle utopie di certi progressisti che sognano un avvenire impossibile, ed osservò che il giorno in cui i banchetti, sarebbero un pericolo evidente per la pace pubblica, il ministero non esite-

rebbe a fare all' autorità dell'assemblea un' energica chiamata. Il ministro dell'interno parlò pure d'una nota allarmante di recente pubblicata a nome di Luigi Bonaparte, la quale era inoltre falsissima. Luigi Bonaparte non è più pretendente, ma candidato alla presidenza. Egli manca sovente volte alle sedute e si fa notare per la sua assenza. Gerolamo Napoleone credè dover difendere il suo cugino assente, ma fu assai male ispirato procedendo per via di recriminazione e sembrando accusare il governo di scendere a patti coll' insurrezione, perchè, per via d' accomodamento, era stato tentato di estrarre di mano d'uomini che le tenevano irregolarmente parecchie armi da guerra. Anche Clement Thomas volle prender parte a questa discussione, e rimproverò l'assenza frequente di Luigi Bonaparte, scendendo ad inutili considerazioni.

Dopo questo incidente l'assemblea adottò il progetto di decreto relativo a' beni privati di Luigi Filippo e della sua famiglia stato presentato dal comitato di finanze, coll' approvazione del governo.

— Un affisso posto agli angoli delle contrade rendeva noto al pubblico la formazione del club di Mont-Blanc. Esso era fondato dal club della guardia nazionale nello scopo di propagare le idee della repubblica moderata. Essendo vietato di affiggere nelle vie stampe che parlano di materie politiche il procuratore della repubblica fa delle indagini per conoscerne gli autori e il tipografo. Quest'affare sarà sottoposto al giudizio della corte delle assise.

(*National*)

INGHILTERRA.

La corte di Clonmel ha pronunciata la sua sentenza contro M'Manuz, O'Donohue e Meagher. Il giury facendo con essi quanto aveva fatto con O'Brien gli raccomandò per la grazia alla clemenza della regina.

Diclon uno dei capi dell'ultima rivoluzione irlandese è arrivato sano e salvo a New-York. (*Galignani*).

Nel giorno 23 ottobre vennero trasferiti al carcere penitenziario di Millbank parecchi cartisti condannati ad una deportazione perpetua nella terra di Vandiemen. (*Débats*).

I giornali inglesi e francesi sono oltremodo solleciti di ragguagliarci delle gite e dei diporti di quelle guardie nazionali francesi che si sono recati in Inghilterra; tra tutti questi particolari merita essere ricordata una visita che una deputazione di esse ha fatta a Luigi Filippo.

A quanto assicura il *Galignani*, le persone che la componevano si condolsero collo scaduto regnante pel suo esiglio e per le sue sventure.

Luigi Filippo gli accolse cortesemente, e si dolse di non potergli presentare alla contessa di Neully perchè allora indisposta: riserbandosi di farlo altra volta, quando avessero voluto fargli una seconda visita. In questa i membri della deputazione hanno risolto di esprimere con un indirizzo all'ex-re i sentimenti della loro devozione e del loro attaccamento.

In vista dello stato attuale delle cose di Parigi non si è creduto opportuno di pubblicare i nomi delle persone che la componevano.

MONARCHIA AUSTRIACA.

VIENNA. — Ecco i proclami di cui abbiamo fatto cenno ieri.

NOI FERDINANDO PRIMO, imperatore costituzionale d'Austria, Re d'Ungheria ecc. ecc. mandiamo ai nostri popoli fedeli il nostro paterno saluto.

Allorquando le atrocità commesse in Vienna li 6 ottobre mi determinarono di lasciare una città divenuta il teatro delle più sfrenate ed abiette passioni, io mi potei ancor dare alla speranza, che la delittuosa demenza di una parte della popolazione non sarebbe per durare.

Dal retto sentire e dal sano criterio altrevolte dimostrato dagli abitanti della mia città capitale e residenza, io potevo ripromettermi ch'essi stessi contribuirebbero a tutta forza, affinchè quanto prima sia ripristinata l' autorità delle leggi calpestate, colpito il delitto dal meritato castigo e ridonata alla città la minacciata sicurezza delle vite e delle sostanze.

Questa mia aspettativa restò fallita.

Non solo riuscirono gli autori della ribellione in Vienna a rinforzare l'usurpata autorità mediante un terrorismo sopra la città in parte paralizzata dal timore, in parte trasportata da una vertigine di ferocia, terrorismo, che non ebbe suo pari che una sola volta nella storia, e di impedire così che le leggi riprendano il loro dominio entro le mura di Vienna, — ma eziandio oltre queste mura si estesero con crescente successo gli esecrabili effetti delle loro mene anarchiche. Con una provincia limitrofa, in aperta ribellione, si annodarono delle relazioni di sovvertimento, in tutte le parti dei miei stati si mandarono degli emissari per innalberare il segnale della ribellione, anche in quei luoghi ove finora non fu turbata la pace, servendosi sempre del liscio pretesto, che si tratti di difendere la minacciata libertà, precipitando così in un abisso di perdizione e negli orrori dell'anarchia e della guerra civile, le mie provincie poc'anzi ancora così pacifiche ed incamminatesi a sviluppo legale delle istituzioni liberali.

Fin dalla mia venuta al trono, la prosperità dei miei popoli fu lo scopo della mia vita. La storia del mio regnare, e principalmente la storia degli ultimi sette mesi, ne faranno un dì testimonianza. Ma sarebbe un mancar ai doveri impostimi dalla provvidenza, se ulteriormente volessi tollerare uno agire, che spinge il trono e la monarchia sull'orlo della perdizione, e che tende ad erigere in luogo delle libertà costituzionali da me garantite, il regno di uno sfrenato dispotismo.

Conscio di questi doveri mi vedo necessitato, benchè con cuore dolente, di farmi incontro colla forza delle armi alla ribellione che ormai senza ritegno alza il capo, tanto nella mia residenza, come ovunque essa si manifestasse, e di combatterla fin a che resterà totalmente vinta e ristabilito l'ordine, la pace ed il dominio delle leggi, e trasmessi al braccio punitore della giustizia gli assassinii dei fedeli miei servitori conti Lamberg e Latour.

Per raggiungere questo scopo io faccio marciare da diverse parti della monarchia dei corpi militari contro Vienna, la sede dell'insurrezione, ed impartisco al mio tenente maresciallo principe de Windschgrätz il comando superiore di tutte le truppe in tutta la circonferenza dei miei stati, con sola eccezione dell' armata italiana posta sotto il comando del mio maresciallo conte Radetzky. In pari tempo rivesto il detto principe degli analoghi poteri, affinchè dietro il suo proprio giudizio possa colla maggior possibile sollecitudine condurre a termine l' opera della pacificazione del mio impero.

Dopo domata la ribellione armata, e ristabilita la quiete, sarà egli la cura del mio ministero di adoperarsi di concerto coi membri della dieta costituente, onde regolando in via legale la libertà della stampa finora così sfrenatamente abusata, nonchè il diritto di associazione e l'armamento nazionale, raggiungano uno stato di cose, che senza ledere la libertà, valga a garantire alla legge l'autorità ed il rispetto.

Nel render manifesto ai miei popoli queste mie risoluzioni prese con irremovibile fermezza ed in piena conoscenza dei miei doveri e diritti, io faccio pur capitale della sincera e vigorosa cooperazione di tutti coloro cui stà a cuore la salvezza del loro imperatore, della loro patria, delle loro famiglie, e la vera libertà, e che nella presente mia determinazione riconosceranno l' unico mezzo di salute per salvare la monarchia dal disfacimento, e se stessi dagli orrori dell'anarchia e dello scioglimento di tutti i legami della società.

Olmütz, 16 ottobre 1848.

FERDINANDO.

WESSEMBERG.

Noi FERDINANDO ecc ecc.

Rattristati profondamente dai fatti sanguinolenti, i quali dal giorno 6 di questo mese tramutarono la nostra capitale e residenza di Vienna in un teatro di anarchici sconvolgimenti, e scossi nell' intimo del nostro cuore, ci vedemmo costretti di trasferire temporariamente la nostra residenza nella nostra regia città capitale di Ollmutz.

Di eguale tristizia e compreso il nostro cuore dalla necessità in cui ci troviamo di adottare delle misure militari onde ristabilire l'ordine legale, e onde difendere quei cittadini, i quali non presero parte agli orrori della rivolta; è però nostra volontà che nel far uso di questo mezzo estremo, cui fummo obbligati di appigliarci, non si proceda che tanto, quanto sarà necessario onde ristabilire la quiete e la sicurezza, difendere i nostri fedeli cittadini, e mantenere la dignità del nostro trone costituzionale.

Ella è nostra volontà ferma ed immutabile che i diritti e le libertà concesse ai nostri popoli, quantunque alcuni singoli maligni, o condotti in errore, ne abbiano abusato, rimangano intatte in tutta la loro estensione, e noi prestiamo a quei diritti e a quelle libertà nuova guarentigia colla nostra imperiale parola.

Vogliamo altresì, che le deliberazioni di già adottate dal parlamento costituente e da noi sanzionate, e nominatamente quelle intorno all' abrogazione del nesso di sudditela, al disgravamento ed equiparazione del possesso fondiario, verso un equo compenso riconosciuto già per principio dal parlamento, rimangano in vigore e siano messe in esecuzione a norma dell'ordinanza già da noi emanata.

Ella è ugualmente nostra ferma volontà che l'opera della costituzione, di già incoata dal parlamento costituente, venga continuata senza interruzione e senza disturbi in guisa corrispondente alla piena parificazione dei diritti di tutti i nostri popoli, affinchè dessa possa fra breve venir sottoposta alla nostra sanzione, e condotta quindi a un prospero fine.

Sarà oggetto delle nostre più serie cure di rendere ciò possibile, e per far ciò noi calcoliamo sulla saggezza, sulla riconoscenza e sulla esperimentata lealtà dei nostri popoli fedeli.

Dato nella nostra regia capitale di Ollmutz.

19 ottobre 1848

FERDINANDO m. p.

Wessenberg m. p.

PROCLAMA DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE

Popoli dell'Austria!

La dieta chiamata dalla vostra fiducia a fondare con mezzi pacifici la nostra libertà venne per la forza degli avvenimenti tutto ad un tratto posta in mezzo alla lotta attuale.

La dieta innanzi tutto doveva in questa sua opera restar fedele alla pacifica sua missione, e perciò sino a questo punto impiegava ogni sua possa onde impedire che prorompesse la pugna, ed onde rintracciare tra le complicate circostanze del momento i modi della riconciliazione e della pace. Gli sforzi della dieta non sortirono finora il bramato effetto. Il nobile popolo viennese seppe bensì frenare la sua irritazione e l'ardore che il sospingeva al combattimento, e si rattenne dall'attaccare le truppe che spiegarono un contegno apertamente ostile. Anche Sua Maestà ebbe ad approvare tutto ciò che fece la dieta per impedire il pericolo dell'anarchia che sovrastava; nondimeno Vienna trovasi minacciata dalle armi, e perciò appunto sussiste la possibilità che scoppii il sanguinoso conflitto, e ne derivi lo scioglimento dell'ordine legale.

L'esercito croato, straniero al suolo costituzionale austriaco, comparve minaccioso innanzi alle porte di Vienna. Indarno la dieta colla cooperazione del ministero responsabile, fece il suo possibile perchè quell'esercito si ritirasse; esso invece forma soltanto l'avanguardia di un'armata sempre più numerosa, da cui ormai Vienna trovasi strettamente accerchiata.

I suoi posti avanzati penetrano fin nelle strade dei luoghi pertinenti alla città, fino alle linee della città stessa, si disarma la guardia nazionale dei dintorni, che organizzata venne in modo legale sull'appoggio della parola dell'imperatore; pacifici viaggiatori sono ritenuti prigioni; si dissuggellano e trattengono le lettere; viene impedita l'introduzione delle vettovaglie; palle di cannone caddero già nelle strade dei sobborghi; perfino deputati della dieta vennero fermati e indegnamente trattati; in poche parole, Vienna prova di giorno in giorno sempre più la dura sorte di una città assediata.

Invano la dieta con tutto il peso della sua autorità vi protestava contro: in mezzo a tali congiunture essa dovette riconoscere come una necessità gli sforzi del popolo di Vienna per mettersi in istato di difesa. L'autorità de' secoli consacrava Vienna a capitale dell'impero, e nessun'altra città può esserlo in sua vece. Vienna è il centro degl'interessi di tutti i popoli dell'Austria, e qualunque sventura la incogliesse, verrebbe dolorosamente sentita nelle estreme parti dell'impero; Vienna soltanto può essere sede d'una dieta, che corrisponde all'obbligo di stabilire l'eguaglianza dei diritti di sì diverse popolazioni; Vienna è la culla e la rocca della nostra libertà.

Popoli dell'Austria! Voi tutti siete rappresentati nella popolazione di Vienna; Vienna è stata per voi ognora metropoli ospitale; chi dunque sta per la patria, pel trono costituzionale, per la libertà del popolo, quegli deve stare per Vienna.

La dieta riconosce quindi come suo sacro dovere di agire sì contro la reazione che contro l'anarchia. La reazione non deve rapirci la benchè minima parte delle preziose nostre libertà, nè l'anarchia annientarne il prezioso tesoro.

Ciò vuole la Dieta, e lo vuole per tutti i popoli, per ogni condizione del popolo; tanto per i liberi cittadini, quanto per i valorosi combattenti della patria.

Ma onde poter ciò adempire, Vienna dev'essere salvata, dev'essere conservata nella pienezza della sua forza, e nella sua libertà.

Popoli dell'Austria! Confidate in coloro che voi eleggeste in difesa dei vostri diritti e di quelli dei vostri figli; in coloro che liberarono il vostro suolo dal lavoro personale (Robotte), dalle decime, e da tutti gli altri opprimenti pesi; in coloro che appunto adesso sono in procinto di fare quelle leggi, per le quali la vostra piena libertà sovra solidi fondamenti verrà assicurata.

Sorreggeteci adunque con tutta la vostra forza morale in favore dell'angustiata Vienna: avvalorate la vostra franca parola coll'onnipossente vostra voce; aiutateci a scongiurare l'imperatore, affinchè egli coll'istituzione di un nuovo ministero popolare, coll'allontanamento delle truppe dall'Austria inferiore, e col far prestare alla milizia giuramento per i diritti del popolo ridoni alla città di Vienna ed al impero la pace, nella cui benedizione prosperi la novella salute della patria.

Dall'Assemblea Costituente

Vienna 20 ottobre 1848.

Il presidente Francesco Smolka. — Carlo Wiser, *segretario*. — Gleispach, *segretario*.

ILLIRIA.

TRIESTE. — *26 ottobre*. — Da un bello e vigoroso articolo della *Gazzetta di Trieste* noi caviamo il seguente brano:

« Vi erano dei tempi prima del 15 marzo, nei quali molti uomini vivevano in continua beatitudine e questi si chiamavano ottimisti; gongolavano dalla gioia ad ogni promessa di qualche impiegato superiore, e si tenevano onorati se il conte Stadion governatore invitava le loro mogli *sole* a delle piccole *soirées* alla Luigi XIV.; e quando poi venne S. M., e che Metternich, e Kolowrat, promisero mari e mondi, p. e. fortificazioni, porto, esenzione del casatico, la strada di Suez, la strada ferrata finita in 2 anni, una società dell'Indie da far fare capolino all'inglese, gli ottimisti caddero in deliquio. — Ma le fortificazioni, delle quali per altro poco c'importa, sono ancora nella fantasia pel sig. Köber; il porto è aperto ancora a tutte le ire di Nettuno, e forse forse con una delle prossime tramontane, avremo da piangere qualche nuova disgrazia; dal casatico: sapete come fummo sollevati: in quanto alla società dell'Indie e della strada di Suez, sapete che andarono in fumo, e di tutte le gioie promesse dal ministero Metternich, Kolowrat e compagni, non ci restò che il Lloyd austriaco, ed il bosco Farnedo, l'uno per farci spesso montare il caldo alla testa, l'altro per andarvi a farcelo passare ».

Da qui vediamo con quali artifizi sia stata traviata la popolazione di Trieste. Ma poichè la vanità di queste promesse, e la verità del pubblico *deficit*, la scadenza delle cedole di banca, per cui Trieste ne rimase immensamente pregiudicato, e il nuovo pregiudizio che riceve dalle nuove cedole di due o di un fiorini, che malgrado il loro discredito, sono prescritte dal governo, e si vuole che siano ricevute come denaro sonante, hanno aperto gli occhi anche ai Triestini, e fatto sovvenir loro che essi pure sono italiani.

Nello stesso articolo parlando della stampa prosiegue:

«Si va dicendo per la città, che molti articoli attendono d'essere attaccati da certi procuratori fiscali, che fanno i liberali quando ciò loro conviene. Ma attaccate, accusate pure signori procuratori imperiali; il *Giurì* non soddisferà le vostre brame e mi pare già d'udire il pubblico applaudire ai primi verdici d' assoluzione — per leso Lloyd, leso magistrato, leso Salm, leso Radetzky con tutti gli altri bombardatori; corporazioni tutte ed individui questi che non sono dichiarati inviolabili dalla costituzione. »

PRUSSIA.

Il partito reazionario suscitò gravi disordini a Elbing che andarono a terminare col sangue. Nel giorno in che celebravasi la festa del re tentarono alcuni di levare la bandiera tedesca che sventolava sul palazzo di città. Volendosi gettare abasso la porta di una casa ai colpi di ascia intervenne la guardia civica che fu accolta a sassate e a colpi di fucile: e solo dovette la propria salvezza ad un picchetto di usseri che dispersero l'inferocita ciurmaglia.

Nell'assemblea costituente di Prussia si attese seriamente a fissare le sorti del granducato di Posen. Però non si fece molto di guarentirgli quell'indipendenza che gli venne già tolta iniquamente, solo si trattò di guarentirgli con una legge organica i diritti che gli vennero accordati quando venne unito allo stato prussiano.

— Scrivono da Cracovia in data del giorno 18: che una deputazione della borghesia della città, invitò il governatore Zolezki ad organizzare la guardia nazionale. Questi rispose non esservi autorizzati: e, soggiungendo i borghesi che sarebbersi armati malgrado la sua negativa, dichiarò che essi erano padroni di fare ciò che volevano, ma che qualora l'ordine venisse menomamente turbato le truppe russe entrerebbero in città ad un dato segnale.

— Scrivesi da Monaco alla *Gazzetta di Colonia* essersi ivi proclamata la legge marziale fino dal 20 di questo mese per frenare la profonda agitazione del popolo.

STATI ITALIANI.

GAETA. — Il re Borbone il dì 4 corrente di notte su un vapore da guerra giunse in Gaeta. Avea fatto dire in Napoli ch'era uscito a passeggiar sul golfo. Nel forte si diè sollecita cura di far munire le batterie di copioso numero di cannoni, ordinando che stesser pronti gli artiglieri ad ogni cenno sui pezzi: dispose ancora che fuori della piazza si desse subito opera ad ispianar Montesecco per il che manderebbe incontanente danaro e quanto se ne volesse. Nella città visitollo solo il sindaco.

(*Contemporaneo*).

Così il re di Napoli comincia ad aver paura e fugge dalla sua capitale; ma potrà egli fuggire i rimorsi?

STATI PONTIFICII.

ROMA. — *24 ottobre*. — La *Gazzetta* ufficiale di oggi pubblica varie ordinanze ministeriali; l'una di essa riguarda l' organizzazione del corpo del genio; con un'altra viene abrogata la circolare 5 agosto che metteva in vigore i regolamenti amministrativi

ecc. presentemente adottati in Piemonte e stabilisce « che le pene « disciplinari pronunziate, ed in particolare le degradazioni che « hanno avuto luogo nell'esercito pontificio, sulle norme della « circolare suddetta, dovendo riguardarsi come non avvenute, co- « loro cui si riferiscono verranno reintegrati e giudicati a ter- « mini delle vigenti leggi. »

— La *Pallade*, giornale comico-serio di Roma, dice: « Anche il municipio ha terminato felicemente la sua campagna guerresca. In 4 mesi ha sterminato 1419 cani !!!

« Avrà Carlo Alberto sterminato altrettanti Croati ? ? ? »

TOSCANA.

MASSA DI CARRARA. — 24 *ottobre*. — È mezzo giorno. Il battaglione Pieri della legione estera che si va organizzando in Toscana, si schiera sotto le logge del palazzo dei Cibo per prestare giuramento di fedeltà al principe ed allo statuto costituzionale.

Il generale De Laugier passa la rivista e dopo avere latamente e minutamente dimostrati i doveri sacri e solenni a cui con quel giuramento sarà d'ora innanzi quel battaglione legato; pronuncia queste parole:

« Uffiziali, sott'uffiziali e soldati del primo battaglione estero ascoltatemi attentamente.

Al grido della patria, il fiore della nostra gioventù corse alle armi. Sin all'Adige fu cacciato il nemico. Anche uno sforzo e l'Italia era libera, felice, rispettata per sempre.

Ma le nostre stolte interne discordie, la non voluta disciplina, ricondusser ben presto gli Austriaci in quei medesimi luoghi da dove erano stati fugati. Voi, anzichè vivere meschini nelle terre natali sotto al bastone croato, veniste a rannodarvi intorno alle bandiere che la gloriosa memoria di Ferruccio resuscitarono.

Uffiziali, sott'uffiziali, soldati, popolo Italiani tutti! non dimenticate mai che per sola nostra colpa perdemmo!

Facciamo senno una volta! non vada perduta la lezione della esperienza!

E quando ciò sia, ritenete per fermo, che presto pianteremo i nostri stendardi sulle vette delle Alpi, ove col grand uomo diremo. « Ecco i confini di Dio, assegnati all'Italia; guai a chi li tocca! »

Scoppia da ogni lato fragorosissimo applauso. Il maggiore Pieri esprime in nome dei suoi il voto d'esser presto a fronte dei comuni nemici. Il giuramento si compie colle solite forme in mezzo a commovente silenzio.

Il convegno si scioglie coi gridi! viva il general De Laugier, viva l'Italia una, indipendente, libera! (*Patria*).

REGNO D'ITALIA.

SOLDATI!

La brillante condotta del 3° reggimento a Calmasino gli meritò l'onore di vedere la propria bandiera fregiata colla medaglia d'argento dal Re.

Compagni d'armi della 4a divisione! uguali nel valore, non aveste tutti così propizia occasione onde conseguire pari distinzione, ma confido che la sorte, non vi sarà avara di gloriosi momenti. Sono certo, che voi tutti ricorderete Peschiera, Colà, Pastrengo, Rivoli, Corona, Sommacampagna e la Berettara, mirerete la distinta bandiera dei vostri camerata del 3° e sarete invincibili, quando il Re, la patria, l' onore ci richiameranno sui campi lombardi.

Soldati! le forze nemiche divise fra loro, non potranno resistervi; nel loro campo regna la discordia! Voi siate uniti, osservate rigorosa disciplina, senza la quale non si merita il titolo di soldato, ascoltate la voce dei vostri ufficiali, e vincerete! Nuovi ordinamenti assicurano il regolare servizio dei viveri, del vestiario, delle ambulanze.

Qualche glorioso pericolo, qualche privazione, l'allontanamento dai vostri cari saranno largamente compensati dalle benedizioni dei vostri fratelli che avrete liberati dal servaggio, dal nuovo lustro delle nostre armi e dall'ammirazione di tutta Europa, che osserva attenta questa lotta della libertà contro l'oppressione straniera!

Novara, addì 29 ottobre 1848.

Il Tenente-generale comandante la quarta divisione
FERDINANDO DI SAVOIA.

GENOVA. — 29 *ottobre*. — L' autorità di sicurezza pubblica la quale aveva dato ordine da alcuni giorni di stare attenti, per cogliere in flagrante contravvenzione, chiunque affiggesse avvisi od altro senza l'approvazione voluta dalla nuova legge comunale, avvertita ieri che si stava affiggendo uno stampato di *Evviva alla Costituente Italiana*, ha compiuto il dovere che le era imposto dalla legge, ordinando l'arresto del contravventore colto in flagrante.

Quest'atto servì di pretesto a perturbatori che già eransi preparati a fare dimostrazioni nella sera istessa, ad insultare coi modi i più violenti, le persone che assumevano il sacro mandato di far rispettar la legge.

L'audacia loro giunse al punto di minacciare di una rivoluzione se non mettevasi l'arrestato in libertà

Le autorità prefiggendo il pubblico bene ad unico scopo delle loro disposizioni, sapendo che qui si trattava di guerra alle leggi ed agli ordini sociali, essendo persuasa infine dell'appoggio non solo dell'immensa maggioranza dei cittadini, ma del loro desiderio vivissimo che si mostrasse forza in faccia al disordine, mantennero non solo fermamente l'ordine dato, ma fecero procedere all'arresto d'un colto in flagrante mentre gittava pietre contro le invetriate onde così far palese a tutti la loro ferma volontà di non cedere, e di salvare la patria dai tentativi di questi suoi nemici interni.

Alcuni capitati in Genova come profughi politici formavano il nucleo dei perturbatori. Costoro invocando sempre il sacro nome d'Italia cercan di dilaniare questa cara nostra patria, e rifuggono dal prestarle un onorato servizio.

La guardia nazionale indegnata di questa guerra infame che si fa contro l'ordine, mostrò coraggiosamente il suo cuore. Ed i perturbatori volsero contro di essa principalmente i loro sforzi, spingendo l'audacia al segno di volerla attaccare, nel palazzo del suo stato maggiore.

Un furiere della guardia nazionale fu gravemente ferito. Lo fu pure un profugo Lombardo.

La truppa accorreva frettolosamente a sostenere i suoi fratelli cittadini, che pochi in numero pur difendevano egregiamente il loro palazzo, e costringevano i perturbatori a darsi a precipitosa fuga.

I perturbatori cercarono d'impadronirsi di varii campanili per suonare a stormo quasi non sapessero che lo squillo cittadino sarebbe piombato sul capo loro.

Mentre questi atti compievansi, veniva svaligiata la casa d'una povera donna, ed incominciavasi pure a svaligiare una bottega, che furono difese poi dalla forza pubblica accorsa sul luogo.

L'autorità ha informato il governo d'ogni cosa, e speriamo che ne verranno i provvedimenti necessarii ad impedire la rinnovazione dei disordini.

(*Art. com. dall'Autorità di Pubblica Sicurezza*).

CITTADINI

Un grave insulto è stato fatto ieri sera alla guardia nazionale; un scarso numero di perturbatori fatto apparentemente grosso da una folla di curiosi, ha osato attaccare a mano armata il Quartier Generale, tirando contro i militi ch'erano nel medesimo, e lanciandovi grossi projettili.

La guardia nazionale guidata da quella moderazione che la distingue, ha ripostato tirando in aria per non ferire veruno. Noi speriamo che sì gravi disordini i quali contristano i buoni, e recano sommo danno alla causa d'Italia non si rinnoveranno più; ma se i tristi osassero usare violenza, certo la guardia nazionale non è disposta a subire altri insulti, ed è risoluta d'accordo colla gloriosa truppa di linea a reprimere chi tenta perturbare la pubblica quiete.

Pertanto sono pregati quelli che per sola curiosità si presentano là ove sono assembramenti a volersi allontanare da luoghi ove corrono pericolo, giacchè sarebbe troppo doloroso alla guardia cittadina il sapere che a vece de' perturbatori hanno sofferto danno cittadini che solo per mera imprudenza o curiosità si sono messi a far parte di riunioni che altro scopo non hanno, che di turbare l'ordine pubblico, e di favorire le viste dello straniero, che forse assolda i promotori di tali disordini.

Genova, 29 ottobre 1848.

Il Com. Gen. della Guardia Nazionale
L. N. PARETO.

(*Gazz. di Genova*).

— Un ufficiale della nostra marina scrive da Ancona, avere la nostra squadra, colà ancorata, avuto ordine di salpare; ma di non aprire il piego che risguarda la destinazione, se non dopo allontanati sei ore dal porto. Sarebbe vero ch' ella sia diretta per Venezia?

VOGHERA. — 30 *ottobre*. — Passarono di qui in questi giorni molti corpi di truppe che si dirigono verso il Ticino. Checchè voglia dirsi in contrario da coloro che adducono ogni momento il pretesto dell' opportunità per dilazionare indeterminatamente la guerra, per ingrandire lo scoramento e il disordine dell'esercito, esse sono animate dal migliore spirito e osservano una scrupolosa disciplina. Il corpo dei bersaglieri piemontesi composto del fiore della nostra gioventù e impaziente di misurarsi col tedesco, di rivendicare l' onore delle armi nostre e la vergogna d' una sconfitta che l'Austria ottenne colle sue mene.

(*Corrispondenza*).

SAVOIA. — In questo momento sottoscrivesi a Parigi una petizione tendente a ottenere dal governo francese il ritorno degli operai sardi che gli avvenimenti di marzo e di aprile avevano costretto ad allontanarsi da questa capitale.

— A giorni passeranno da Chambery dei distaccamenti di polacchi arruolati dal governo sardo per prender parte alle operazioni di guerra quando questa si faccia. Dicesi che siano circa tremila.

NOTIZIE DEL MATTINO.

La *Gazzetta di Augusta* non ci è giunta ancora, lo che conferma la permanenza dell'insurrezione nella Valtellina.

Poco sappiamo di Vienna, ma dal silenzio della *Gazzetta di Milano* possiam conchiudere che gli affari colà non camminino troppo bene nel senso di quella *Gazzetta*. Il parlamento nella seduta pomeridiana del 22 ottobre, ha formalmente protestato e dichiarate incostituzionali le misure che Windisch-Grätz ha dichiarato di voler mettere in uso di nuovo.

Una eguale protesta fu fatta dal consiglio comunale di Vienna.

Lettere del 25 dicono che la quiete continuava a non essere turbata, ma che grave era l'agitazione degli spiriti aspettandosi da un momento all'altro alcun che di decisivo; aggiungono che alcune compagnie di soldati erano passate nella fila della guardia nazionale; e che tutti gli ambasciatori avevano abbandonata la città e ritiratisi a Schönbrunn. Da ciò possiamo inferire che finora la diplomazia tiene che il governo legale è a Vienna e non a Olmütz.

A Trieste (27 ottobre) vi è abbondanza di carta monetata, adoperata persino nel piccolo commercio coi pezzetti di carta da 1/2 e 1/4 di fiorino, che più nissuno vuole; ma vi è somma penuria di denaro monetato.

Onde acquetare la popolazione si era chiesto a Vienna una somma in effettivo; ma la povertà dello stato e della banca è pure colà tanto grande, che a fatica si riuscì a raccogliere 15m. lire in lire austriache e 12m. in pezzi di rame da cinque centesimi; ma anche questa somma fu sequestrata dalla guardia nazionale di Vienna.

COMITATO ELETTORALE DI TORINO.

Adunanza terza.

Questa terza adunanza si terrà il 2 prossimo novembre alle ore 7 di sera nel solito locale.

In conformità della deliberazione addottata nella precedente seduta, ciascun elettore consegnerà tre schede nelle mani del presidente il quale le deporrà in altrettante urne a ciò destinate. Una delle schede conterrà i nomi dei proposti per il consiglio comunale, e che non potranno oltrepassare il numero di 80; la seconda i proposti pel consiglio provinciale in numero non maggiore di 25; la terza quelli per il consiglio divisionale in numero non maggiore di 20. Questi nomi, che si bramerebbero disposti per ordine alfabetico, verranno estratti dalle liste elettorali pubblicate dalla civica amministrazione, e delle quali si trovano esemplari nel caffè di S. Filippo.

Gli stessi nomi possono essere scritti nelle tre schede.

Si terrà registro dei votanti dall'ufficio il quale sarà riunito alle sei per maggior comodo di quelli fra gli elettori che vorranno presentare le loro schede.

Terminato lo squittinio l'ufficio farà stampare in tre distinte note i nomi di coloro che avranno riunito maggiori suffragi. Queste note conterranno per ciascuna il numero doppio di quello voluto dalla legge per ogni consiglio, e così 160 per il comunale, 50 per il provinciale e 40 per il divisionale. Le liste saranno accettate e sottoscritte dai membri dell'ufficio.

L'adunanza prima di sciogliersi delibererà sul modo di distribuzione della nota onde dare loro la massima pubblicità.

SOCCORSI

alla famiglie povere dei soldati contingenti e delle riserve, della città e territorio di Torino.

Se dai principii giova formare prosperi auspicii per l'avvenire, non verrà meno in questi gravi frangenti il sospirato sussidio a così urgenti bisogni.

Al primo annunzio dell'imminente pericolo di dover tralasciare un'opera sì pietosa, molti cuori si commossero, e molte mani corsero a recar la provvida offerta destinata a rasciugar tante lagrime ... Ma se molto si è fatto, molto resta pur sempre a farsi; giacchè i fondi incassati finora, valgono appena per sopperire alle spese bilanciate sino alli 10 prossimo novembre.

E siccome a più d'uno tornerebbe forse di maggior comodo il pigliar parte a quest'opera altrimenti che col denaro, la commissione accetterà con riconoscenza le offerte che le verranno fatte così in *grano* come in *meliga* (1).

A fine poi di agevolare vieppiù il mezzo a tutti di concorrere col loro obolo a salvar dalla miseria tante famiglie, fa noto aver deposto presso i sottoindicati benemeriti collettori, altrettanti fogli destinati a raccogliere le firme di chi vorrà sottoscriversi per una quota mensile anche di soli *cinquanta centesimi* ... Con ventimila di siffatte sottoscrizioni, l'esistenza delle famiglie è assicurata per tutto l'inverno ...

Oltracciò, avendo essa pure ottenuto da parecchi generosi donatori varii oggetti di valore, venne in pensiero di aprire una lotteria di oggetti, per cui già presentava la debita richiesta. Essa comincia perciò ad invitare fin d'ora i suoi concittadini, e le signore in ispecie; a voler recare altri doni nelle sale della segreteria della società promotrice delle belle arti (2) ove vi ha persona incaricata di riceverli e registrarli, riserbandosi con altra pubblicazione a dare su questo proposito ulteriori ragguagli.

Coraggio, o pietosi cittadini! .. il pensiero di aver contribuito a lenire gli altrui dolori è la più viva consolazione che possa provarsi quaggiù.

Torino, dal palazzo civico 1848.

Per la Commissione
AVV. LUIGI ROCCA *Segretario*.

(1) Un apposito magazzeno fu destinato a tale oggetto ai Mulini di dora.

(2) Le sale sono aperte tutti i giorni dalle ore due pomeridiane alle cinque.

ELENCO DEI COLLETTORI.

UFFIZI DEI GIORNALI. Gazzetta Piemontese — del Popolo — La Concordia — L' Opinione — Il Risorgimento.
CAFFÈ .... Lega italiana — Elena — Nazionale — Fiorio Rondò — Barone — Vassallo — Genio — San Carlo — Della Borsa — Madera — Italia.
NEGOZI .... Sterpone fratelli — Seyta — Bortolotti fratelli — Spalla — Moris Giuseppe — Rodi e Trivero — Rey.
TESORERIA DELLA CITTA'.

Razioni di pane, di oncie 15 caduna, distribuite dalli 25 aprile a tutto il 28 ottobre . . . . 238,999.

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa